

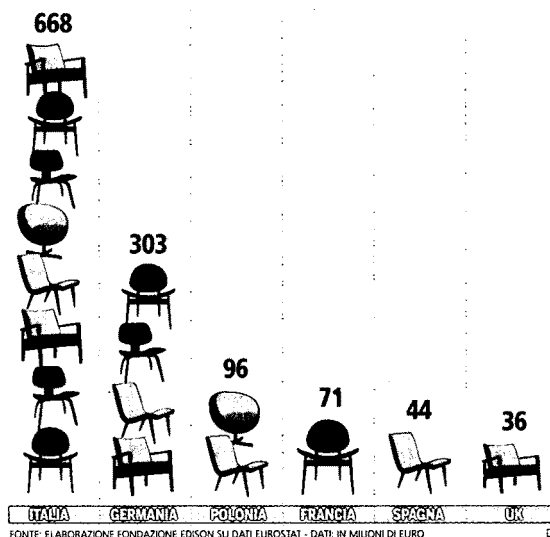
[**LABORATORIO ITALIA**]
di Marco Fortis*

Adesso il mobile gioca la carta dei Paesi emergenti

EXPORT Per difendere i suoi primati internazionali, il settore del legno-arredo guarda con interesse sempre maggiore ai consumatori di Brasile, Russia e Asia. Capaci di dare nuovo impulso alla domanda mondiale.

L'industria italiana dei prodotti in legno e dei mobili, con circa 70 mila imprese, 370 mila occupati e un valore aggiunto di 13 miliardi di euro (superiore a quello dell'industria aeronautica francese), è uno dei grandi punti di forza del made in Italy. È anche il comparto manifatturiero italiano la cui produzione resta più radicata sul territorio. Infatti, le delocalizzazioni produttive all'estero sono state finora marginali, come prova il dato diffuso dall'Istat il 31 maggio scorso: «Le imprese a controllo nazionale residenti all'estero». In tale comunicato, una novità per l'Istituto nazionale di statistica, si può leggere che il comparto delle altre industrie manifatturiere (costituito per la massima parte dai mobili) realizza all'estero un valore aggiunto pari a solo il 3% di quello complessivo generato dalle proprie imprese residenti in Italia, contro valori pari al 30% per i mezzi di trasporto, al 25% per la gomma, al 16% per la chimica e al 10% per il tessile-abbigliamento.

La recessione mondiale si è fatta sentire in modo molto pesante nel settore del legno-arredo. La crisi dell'edilizia e dei consumi di beni durevoli diffusa su scala internazionale ha particolarmente colpito l'industria italiana e il nostro export, essendo l'Italia leader nel settore dei mobili. Dopo aver toccato un massimo storico di 9,7 miliardi di euro nei dodici mesi terminanti a maggio 2008, l'export italiano di mobili è precipitato a 7,2 miliardi nei dodici mesi terminanti a febbraio 2010: in venti mesi sono andati in fumo 2,5 miliardi di esportazioni (un calo del 25%). E anche sul mercato interno la domanda si è contratta pesantemente.



668 MILIONI DI EURO è il valore dell'export italiano del legno-arredo nel 2009 verso i mercati emergenti. Una quota superiore alla somma delle esportazioni dei principali concorrenti europei.

All'assemblea della Federlegno-Arredo del 25 maggio a Venezia, però, c'era voglia di riscatto. Gli industriali del settore avevano già dovuto patire agli inizi del nuovo secolo la formidabile pressione competitiva della Cina, dopo l'entrata del gigante asiatico nel Wto. Ne avevano fatto le spese soprattutto i distretti della sedia di Manzano e dei divani imbottiti della Murgia e del Forlivese. Ma il settore aveva ben reagito, con buoni risultati specie in alcuni distretti come la Brianza e il Livenza-Piave. Peccato che questa positiva reazione è stata frenata dal crac dei mutui subprime, che ha paralizzato l'acquisto di mobili in tutto il mondo, persino in Russia dove fino al 2008 le nostre imprese avevano esportato tantissimo.

A Venezia si è discusso su come uscire da questa situazione, posto che le famiglie dei Paesi ricchi sono piene di debiti e che la crisi del settore immobiliare a livello internazionale è tutt'altro

che risolta. Gli industriali italiani del mobile guardano con crescente interesse ai mercati emergenti, gli unici da cui può venire un impulso alla domanda mondiale. In effetti, pur con il forte calo delle vendite in Russia, nel 2009, l'Italia si è confermata il Paese europeo esportatore di mobili di gran lunga più importante verso i Bric, con 668 milioni di euro contro i 303 della Germania, i 96 della Polonia e i 71 della Francia.

Il mercato russo resta quello più significativo per la nostra industria, con vendite per 562 milioni (anche se in calo del 33% rispetto al 2008). Le vendite in Cina sono cresciute nel 2009 del 19% portandosi a 67 milioni, mentre quelle in India sono rimaste stabili intorno ai 30 milioni. Il Brasile è sinora il mercato più piccolo per i mobili italiani, con un export di appena 10 milioni, ma è giudicato interessante in prospettiva.

Insomma, l'industria italiana dei prodotti in legno e dei mobili è decisa a difendere i propri primati nell'export mondiale, dove è seconda solo alla Cina. Nel 2008, secondo l'indice Fortis-Corradini elaborato dalla Fondazione Edison, l'Italia deteneva ben 19 primi, secondi o terzi posti nell'export mondiale dei prodotti del settore, per un totale di 12,8 miliardi di dollari. ☺



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano